



DISEGNARE LA CITTA'

IL CONTROVERSO RAPPORTO TRA ARCHITETTURA E URBANISTICA

16 LEZIONI E UNA TAVOLA ROTONDA

a cura di Francesco Evangelisti, Mario Piccinini, Piero Orlandi

BRUNO ZEVI E L'URBATETTURA

Adrea Zanelli (IBC)

Il termine **urbatettura** risale al 1965. Lo conia l'architetto Jan Lubicz-Nycz per descrivere le sue proposte (non realizzate) di megastrutture polifunzionali integrate, che disegnano intere parti di città (come nel caso del concorso per Tel Aviv, con espressivi grattacieli a forma di cucchiaio). Bruno Zevi pubblica sulla sua rivista **L'architettura cronache e storia** questi progetti, e ne condivide lo spirito: è l'urbatettura che può superare la mentalità "segregazionista" dell'urbanistica razionalista, lo zoning, la specializzazione degli edifici.

Zevi in quel periodo ha già al suo attivo pubblicazioni di successo (*Architettura in nuce*, *Saper vedere l'architettura*, *Storia dell'architettura moderna*), dirige da un decennio la sua rivista, insegna *Storia dell'architettura* all'Università romana, è segretario dell'INU e vicepresidente dell'*Inarch*. Sta inoltre aggiornando suoi importanti studi storici, sulla Ferrara di Biagio Rossetti (*Saper vedere l'urbanistica*) e su Michelangelo. Il termine **urbatettura** fa comodo anche allo storico Zevi, perché si adatta efficacemente a descrivere il modo di sviluppo della città nel Medioevo (il **continuum**, l'intreccio fra edifici privati e percorsi pubblici nei ponti, nelle rampe, nei portici di città come Perugia, Siena, Bologna) e nel Rinascimento (gli snodi, gli angoli, il non-finito del piano di Addizione Ercolea a Ferrara; il dialogo fra i monumenti del potere come ordinatore dello sviluppo della città nella Roma michelangiotesca).

Ne il linguaggio moderno dell'architettura Zevi individua sette invarianti tipiche della modernità, contrapposte alle prescrizioni accademiche del passato. La settima è proprio l'urbatettura, cioè la **Reintegrazione edificio-città-territorio**. Un esempio è l'*Habitat* di M. Safdie per l'Expo di Montreal del 1967: una struttura potenzialmente ampliabile all'infinito che raggruppa cellule residenziali di diversa dimensione e percorsi a quote differenti, e può accogliere anche scuole, giardini, ospedali ecc.

L'attività di urbanista di Zevi non è vastissima, ma nel piano di Benevento, e più ancora nella proposta di fine anni '60 per il **Sistema Direzionale Orientale** (asse attrezzato) di Roma (con Quaroni, Fiorentino, i Passarelli e Morandi) urbanistica e architettura sono strettamente interconnesse, e il piano si fa progetto di volumi edilizi polifunzionali e di collegamenti.

Il termine **urbatettura** è ancora d'attualità? Amici, seguaci e allievi di Zevi lo utilizzano per raccontare di importanti interventi recenti, come ad esempio A. Saggio a proposito del Museo Guggenheim di Gehry a Bilbao: un complesso che riqualifica un'area semiabbandonata, riconnettendo centro storico, periferia e fiume, e creando un frammento di città vivibile a tutte le ore del giorno anche al di là della propria funzione specifica. L'urbatettura appartiene dunque a una visione non finita, aperta e dinamica del divenire urbano.